

LISA J. LAWRENCE

Impara ciò che sei,
grida forte
ciò che (non) vuoi.

SENTIERO
di BRICIOLE

Rizzoli

LISA J. LAWRENCE

SENTIERO
di BRICIOLE



Traduzione di Giulia Taddeo

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2019 Lisa J. Lawrence
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Publicato in accordo con
Orca Book Publishers Ltd, Victoria, Canada

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione
parziale o totale e in qualsiasi forma.

Titolo originale: TRAIL OF CRUMBS

ISBN 978-88-17-14989-1

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: Marzo 2021

Al Veloce Eddie (LMW) per trentatré anni di bravate e circa 1200 confezioni di pasti in scatola Kraft, e a tutte le Greta del mondo, ovunque voi siate lungo il cammino.

UNO

Greta aveva sempre pensato di Patty che fosse una persona piena di vuoti – dalle fessure tra i denti e tra le sue cosce ossute ai salti logici. Quando Patty rideva, a Greta ricordava una foca che abbaia. Ma in quel momento Patty non stava ridendo. Stava rimproverando Ash e Greta per la quantità di carta igienica che avevano consumato in una settimana, come se fossero stati i soli a usarla.

«Non devo essere *sempre* io a comprarla» disse Patty, lanciando occhiate all'uno e all'altra.

«E allora smetti di usarla» ribatté Ash alzando le spalle e tamburellando le dita sul piano del tavolo. «In certe zone del mondo si usano le mani.»

«Ehi!» gridò Patty. «Non ho bisogno della tua linguaccia! Trovati un lavoro e inizia a mantenerti da solo.»

«Magari lo farò» rispose Ash, scansandola, «così finalmente potrò andarmene da qui».

«Ottima idea!» gridò lei dall'ingresso vuoto.

«Potresti trovartelo *tu* un lavoro» disse Ash, «così saresti tu ad andartene».

Mentre Patty non la smetteva di imprecare, Greta uscì di casa, arrampicandosi su per la scala di cemento. Dall'altro lato della strada il loro vicino stava pulendo con l'aspirapolvere gli interni della sua Volvo gialla che aveva entrambe le portiere spalancate. Si raddrizzò e salutò Greta. Era alto e pallido, capelli rossicci, occhi un po' sornioni e viso aperto. Greta lo riconobbe: era in classe di inglese con Ash. Lui la fissava quasi aspettandosi che si fermasse e si mettesse a parlare. Lei allungò il passo, guardandosi indietro per essere sicura che non l'avesse seguita.

Fece il giro dell'isolato più volte, facendo scricchiolare il ghiaccio sottile sui marciapiedi che non erano stati spalati. La neve si era accumulata formando dossi alti fino alle ginocchia dall'altro lato della strada. Era un triste pomeriggio di gennaio, sembrava che il sole quel giorno non fosse mai sorto. Prima di rientrare, Greta rimase un momento in ascolto in fondo alle scale. Tutto taceva.

Non c'era nessuno in salotto. Bussò alla camera del fratello – tecnicamente il ripostiglio – e aprì quando non udì risposta.

Ash se ne stava steso su un materasso singolo sgualcito, fissando una misera lampadina che pendeva da un filo. La parete di fondo era coperta da ampie mensole vuote, originariamente destinate a scatole o lattine di cibo. Ash ci aveva sistemato qualche libro, ma le mensole erano perlopiù sgombre. Non c'erano finestre. Greta si sedette sul letto accanto a lui.

«Perché papà se l'è sposata?» gli domandò, senza davvero aspettarsi una risposta.

«Così avrebbe potuto smettere di pensare» disse Ash.

«Che vuoi dire?»

Ash si appoggiò su un gomito per guardarla in faccia. «Se Patty sa tutto e decide tutto, di che si deve preoccupare Roger?» Ash aveva cominciato a chiamare il padre per nome alcuni anni prima. Era una cosa che faceva infuriare Patty.

Greta si mise a pensare a quanto si fosse sentito smarrito loro padre dopo la morte della mamma. Anni. Aveva senso. Patty come dittatore di un Paese troppo stanco per ribellarsi. «È il momento giusto per un golpe?»

Ash sorrise e scosse la testa. «Non credo possa funzionare.»

Aveva ragione. Non c'era esercito in quel territorio. Solo un despota e qualche civile disarmato.

Il padre convocò una riunione di famiglia quando rientrò dal lavoro. «Patty dice che le avete mancato di rispetto» cominciò.

Si sedettero in cerchio attorno al tavolo della cucina, che era praticamente in salotto. I mobili dell'appartamento, un seminterrato, erano tutti stipati in unico spazio. Roger aggrottò le sopracciglia e cercò di sembrare severo, ma Greta notò le sue guance, la pelle molle che tremolava attorno alla mandibola mentre parlava. I suoi occhi azzurri erano umidi e si intravedeva il cuoio ca-

pelluto attraverso i capelli grigio biondi sempre più fini. Sembrava vecchio.

Patty annuì con autocompiacimento. Si fermò per dare un colpo di tosse ansimante e tornò ad annuire. Greta, distratta dall'ondeggiare della permanente giallognola di Patty, si dimenticò di rispondere. Ash guardava in cagnesco Roger e Patty dall'altro lato del tavolo.

«Sì» disse Ash, schiarendo la voce. «E io vorrei depositare un reclamo contro Patty che si intromette nella mia igiene intima.»

«Ash» Roger lo mise in guardia.

«Vedi?» disse Patty. «Questo è esattamente ciò a cui mi riferisco. Grazie, Ash, per aver dimostrato la mia tesi. Roger...»

Roger alzò le mani per chiedere un time out.

«Fammi sapere quando Patty ti restituisce le palle, Roger» replicò Ash, allontanando la sedia dal tavolo e dirigendosi verso il suo sgabuzzino. La porta, appesa sghemba allo stipite, fece solo un cigolio quando lui provò a sbatterla.

Patty iniziò a gridare, e Roger si prese la testa fra le mani.

«Posso andare ora? Ho i compiti da fare» mentì Greta. Ma nessuno comunque la stava ascoltando.

Si alzò dal tavolo e andò nella sua stanza. Non era molto più grande dello stanzino di Ash, ma almeno era una vera camera, con una finestra, un letto degno di questo nome e una cassettera. A un certo punto qualcuno aveva dipinto le pareti di borgogna scuro, ma tut-

te le ammaccature e le crepe rivelavano che sotto c'era un giallo malaticcio. È *temporaneo*, diceva a se stessa ogni volta che notava che il seminterrato si ingoiava ogni raggio di sole, ogni volta che la brina a forma di fungo si arrampicava sul lato interno delle finestre, ogni volta che vedeva Ash fissare la lampadina spenta nello sgabuzzino. *Temporaneo*.

Non avevano neanche discusso su chi si sarebbe preso la camera. Era quella la parte peggiore. Roger e Patty avevano messo le sue scatole in quel locale durante l'ultimo trasloco. «Immagino che io prenderò questa stanza» aveva detto Ash, fissando lo sgabuzzino. «Sono sicuro che è quello che mi merito.»

Patty gli aveva rivolto un'occhiata e detto «Fattene una ragione!».

Nessuno vi aveva mai dato forma a parole, ma nel Paese governato dal dittatore Patty, Ash sarebbe stato un commesso di fast-food o addirittura un barbone. Ci si aspettava che accettasse quello che aveva senza lamentele. Roger, al massimo, poteva essere un consulente di governo senza spina dorsale. Greta era probabilmente la proprietaria di una piccola società che lotta per sbarcare il lunario, lamentandosi per le tasse.

Riusciva ancora a sentirli con la porta chiusa. Come c'era riuscito, Ash? Patty era furiosa con lui. Roger era furioso con lui, e lui era riuscito a far infuriare Patty con Roger e ad andarsene via senza nemmeno un graffio.

Greta prese il telefono e mise il pollice sullo schermo crepato, con l'intenzione di scrivere un messaggio a